



COSTRUTTORI DEL MONDO

SCHEDA

04

LABORATORI FORMATIVI PER COMUNITÀ E GRUPPI

INTRODUZIONE

La presente scheda è il frutto del laboratorio che si è tenuto in occasione del Convegno missionario diocesano del 5 ottobre scorso.

Ci ha fatto da guida papa Francesco che, nella *Evangelii Gaudium*, scrive: *«In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto».* (EG n. 228).

A partire da questa sollecitazione ci siamo quindi chiesti attraverso quali percorsi e buone pratiche siamo invitati ad operare perché la nostra società e il nostro mondo camminino verso una sempre più intensa *«amicizia sociale»*.

Nel corso del nostro confronto ci siamo anzitutto messi in ascolto delle realtà che già operano in questa direzione e abbiamo scoperto che sono numerosi quanti nel nostro territorio sono già all'opera, nel mondo del volontariato, del Terzo Settore, in mezzo ai migranti, nella formazione ad una cittadinanza attiva tra le nuove generazioni.

Offriamo, ora, questa traccia alle nostre comunità come stimolo a leggere non solo ciò che ferisce *«l'amicizia sociale»*, ma anche a scoprire quanto sta crescendo in favore di quelli che papa Francesco chiama gli *«scarti»* della nostra società, al fine di contribuire all'edificazione di un mondo più giusto e fraterno.



METODO

Ogni scheda inizia precisando il suo obiettivo specifico. Prosegue offrendo spunti e attività secondo un metodo di lavoro, ispirato a EG 50-51 e definito “metodo del discernimento”. È basato su tre verbi: **RICONOSCERE** (la situazione in cui “ci tocca vivere”, con umiltà, empatia e gratitudine) – **INTERPRETARE** (alla luce della fede, secondo i criteri e gli atteggiamenti di Cristo) – **SCEGLIERE** (in modo individuale ma ancor più comunitario ed ecclesiale, con gesti di conversione nostra e di trasformazione dell’ambiente in cui viviamo).



RICONOSCERE

Il primo passo è guardare una determinata situazione per voler comprendere la sua complessità. È importante cogliere il maggior numero di elementi e aspetti che la conformano per avere uno sguardo d’insieme il più completo possibile. Facciamo **ATTENZIONE** che non dobbiamo né giustificare né accusare ma solo **DESCRIVERE**.

Può aiutare scrivere gli aspetti che emergono in cartelloni.



INTERPRETARE

Siamo chiamati ora a **interpretare** la situazione.

Interpretare è l’azione del “leggere dentro” per riconoscere il bene o il male, gli appelli o proposte, i rischi o le potenzialità presenti in ciò che stiamo prendendo in considerazione.

Tutto questo va fatto con la Parola di Dio: i diversi aspetti e sfaccettature emerse della realtà considerata, quali brani della Parola mi evocano? (Parola confermata o Parola negata). Anche in questo caso possono essere citati diversi brani; non deve essere solo uno. È la Parola che indica la direzione e i criteri e quindi, implicitamente, è la Parola che diventa termine di interpretazione e giudizio.



SCEGLIERE

Il terzo passo è quello della decisione per un agire in sintonia con la Parola e che sia strumento di conversione (dove necessario) della situazione considerata.

Ovviamente questo passaggio chiede la chiarezza di scegliere, volta per volta, un solo aspetto della questione considerata. Ciò che verrà scelto come azione da realizzare, deve essere qualcosa di **concreto** (non principi, esortazioni o teorie), **possibile** (non obiettivi troppo grandi) e **verificabile** (è bene prevedere a metà percorso un tempo per verificare se stiamo realizzando ciò che ci siamo proposti e se per caso ci vuole qualche integrazione o correzione).



RICONOSCERE

Noi viviamo in una realtà complessa, non sempre facile da interpretare in tutte le sue sfaccettature. Per introdurci ad una lettura della realtà suggeriamo di partire da un tentativo di sintesi che ci offre uno studioso. Vi proponiamo di leggerlo assieme come stimolo ad un confronto che permetta di guardare con attenzione alla concretezza della realtà e ascoltare in profondità come le persone reagiscono di fronte a questa situazione.



L'impegno nell'edificazione di una società più giusta e fraterna «cambia di significato e non può reggersi sulle medesime motivazioni quando certe tendenze pesanti precarizzano le condizioni umane che sono alla base della cittadinanza e del suo esercizio democratico.

I fattori di questo mutamento, che sembra arrivare oggi a un punto critico, sono ben noti: indebolimento del dibattito pubblico, fondato classicamente sul pluralismo delle opinioni e delle visioni del mondo, a vantaggio di un modello di consenso che si limita a una convivenza sempre più regolamentata ed amministrata; rafforzamento costante della tecnocrazia degli esperti... e se il nostro continente custodisce nella memoria i totalitarismi che ha conosciuto, la tirannia dei mercati finanziari rischia di produrre un'erosione più subdola e, alla lunga molto più pericolosa ancora per il senso politico dei cittadini.

Infatti dobbiamo pur riconoscerlo, la complessità di una situazione poco trasparente, l'estrema difficoltà a fare delle previsioni a medio e lungo termine e l'assenza palese di finalità che non siano il regolamento tecnico dei nostri problemi quotidiani su scala locale o globale, fanno sì che la grande maggioranza dei cittadini si senta sempre più scavalcata. Quella che è stata chiamata «fatica democratica»... trova qui la sua spinta e non cessa di provocare l'appello a fonti prepolitiche, o addirittura predemocratiche, religiose o etniche, che ci dispenserebbe dal lavoro paziente e necessariamente conflittuale di inventare collettivamente il nostro futuro. Il ritirarsi dei cittadini lascia allora il posto a «decisionisti» energici, non senza dotarli, in situazioni eccezionali di crisi (finanziaria, ad esempio) di poteri discrezionali, permettendo loro di presentarsi di fronte all'opinione pubblica come «salvatori». A questi fattori si aggiunge una perdita di credibilità allarmante e inquietante della cosiddetta classe politica e, di conseguenza, della «politica» stessa.

Tutti sono toccati da questa situazione e tentati di ritirarsi nelle «nicchie» di vita privata che la società lascia loro; i cristiani si trovano nella stessa barca dei loro cittadini e, se non rinunciano del tutto a stabilire un legame tra il loro riferimento religioso e la vita quotidiana, si impegnano sul piano relazionale, associativo, caritativo e nella chiesa – ed è già una gran cosa –, ma abbandonano spesso e sempre più il campo propriamente politico» (Christoph Theobald, Lo stile della vita cristiana, Ed. Quaqjon, pagg. 111-112).



PER LAVORARE INSIEME

- Notiamo anche nelle nostre realtà una sempre crescente «fatica democratica» che allontana le persone dall'interesse e dall'impegno per l'edificazione di una più profonda «amicizia sociale»?
- Quali sono le scorciatoie che siamo tentati di imboccare e che ci dispenserebbero dal lavoro paziente e necessariamente conflittuale di inventare collettivamente il nostro futuro?
- Come reagiscono a tutto questo le nostre comunità? Perché è così difficile l'impegno sociale e politico dei cristiani, che sembrano privilegiare il piano relazionale, associativo, caritativo e il servizio alla comunità ecclesiale?



INTERPRETARE

Per entrare in questo secondo passo del nostro percorso ci facciamo aiutare da una affermazione di papa Francesco che dice: «è opportuno chiarire ciò che può essere frutto del Regno e anche ciò che nuoce a questo progetto» (EG 51).

Ci invita, cioè, ad uno sguardo «*decentrato*», a non preoccuparci subito delle nostre comunità, dei nostri gruppi, e neppure di allargare il perimetro ecclesiale, ma di porsi al «servizio del Regno».

Era questo del resto la preoccupazione di Gesù (Lc 7,23) e della predicazione apostolica (At 20,25). Luca, fin dall'inizio della predicazione di Gesù, si preoccupa di fornirci un elenco dei «*segni*» con cui Gesù annuncia il Regno (Lc 4, 18-22). Segni che poi la Chiesa ha sempre cercato di porre con una creatività che le veniva dallo Spirito, rispondendo alle varie circostanze in cui si veniva a

trovare: le differenze linguistiche e culturali (At 2, 1-13); la riorganizzazione dello scambio dei beni per soccorrere chi è nel bisogno (At 4, 34-35). Segni che non solo reintegrano i soggetti nella vita sociale (Lc 13,16; 19,9ss), ma mettono anche in crisi l'intera società, facendo d'un tratto capire che la convivenza si fonda su basi ben più profonde di certi legami che escludono altri.

L'annuncio della prossimità del Regno da parte di Gesù, e i segni messianici che ne sono la concretizzazione storica, non solo disvelano il legame tra umani nella sua radicale fragilità – in quanto la convivenza è sospesa a un atto di fede insostituibile di ciascun cittadino – essi anche lo ristabiliscono e li ricreano a partire da coloro che sono la primissima espressione di questa fragilità, i portatori di fiducia semplice: secondo Luca i «*più piccoli nel Regno di Dio*» (Lc 7,28) e i «*figli della sapienza che la riconoscono giusta*» (Lc 7,35).

A questo riguardo sono particolarmente illuminanti e stimolanti i nn. 275-280 della Evangelii Gaudium di papa Francesco, da cui prendiamo questa espressione:

*«La sua (di Gesù) risurrezione non è solo una cosa del passato;
contiene la forza di vita che ha penetrato il mondo.
Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano
ad apparire i germogli della risurrezione»*
- (E.G. N. 276) -



PER LAVORARE INSIEME

Possiamo leggere uno o più brani dei passi suggeriti qui sotto:

- Lc 4, 16-21; 7, 18-23;
- Le parabole del Regno: Mt 13, 1-51;
- La comunità apostolica di fronte alle sfide della vita:
At 4, 32-35; 6, 1-7; 10, 1-48;
- I piccoli e i poveri eredi privilegiati del Regno: Mt 11, 25-27.

Alla luce della Parola ascoltata possiamo chiederci:

- come Gesù ci invita a “decentrare” il nostro sguardo?
- Incontriamo e conosciamo dei “piccoli” e dei “poveri”
che ci sono maestri sulla strada del Regno?
- Quali atteggiamenti Gesù ci suggerisce per collaborare con lui
a dar vita e far crescere «l'amicizia sociale»?



SCEGLIERE

È l'ultimo passo che siamo chiamati a compiere, ma anche il più difficile, perché ci chiede di rimanere con i piedi ben piantati nella realtà contemplata alla luce di Dio e una buona dose di realismo, unito ad un autentico senso della testimonianza cristiana, al fine di fare delle scelte praticabili. Non siamo, infatti, chiamati a rispondere a tutto, ma riconoscendo la nostra povertà, cercare di comprendere quali «*segni*» siamo chiamati a porre oggi, e come collaborare con quanti sono già all'opera nella medesima direzione.

Ogni scelta è chiamata a rispondere a tre caratteristiche:

- **concreta:** non buone intenzioni o esortazioni;
- **possibile:** che punti non troppo in alto o chieda impegno impossibile;
- **verificabile:** che preveda momenti di verifica "in itinere" e non solo alla fine del percorso.



PER LAVORARE INSIEME

- Quali "segni" del Regno può dare e testimoniare la nostra comunità nella concretezza dei nostri quartieri, paesi o città?
- Quali alleanze possiamo stringere con chi già opera al servizio del Regno, anche se non fa parte della comunità cristiana?
- A quali conversioni è chiamata la nostra comunità per essere nella nostra società un "segno" del Regno di Dio?

BATTEZZATI E INVIATI

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale»

EG27



DIOCESI DI VICENZA

Piazza Duomo 10, 36100 Vicenza (VI)
0444-226300
diocesi@vicenza.chiesacattolica.it
www.vicenza.chiesacattolica.it



Questo fascicolo è stato realizzato con il contributo del fondo dell'8 per mille destinato ai fini di culto della Diocesi